

REAL LIFE

La passione per l'arte è diventata il nostro lavoro

Non solo pittrici, ma anche curatrici, consulenti, galleriste, esperte di comunicazione. «È un settore fluido e dinamico, non più nelle mani di un'élite.

Oggi offre moltissime opportunità», spiega un esperto. Abbiamo raccolto le testimonianze di cinque professioniste

DI DANIELA GIAMMUSSO

Michele Bonuomo, direttore dei mensili *Arte* e *Antiquariato* e grande collezionista.



Ferdinando Scianna

Siamo il Paese più ricco di capolavori, viviamo tra le opere di Maestri come Leonardo da Vinci o Michelangelo, abbiamo 4mila musei, oltre alle gallerie private e alle fondazioni. In Italia l'arte è un'occasione di bellezza e cultura, ma anche di lavoro. Non solo per chi ha talento, ma per le molte professioni che oggi il mercato richiede. Ma come entrare a far parte di questo mondo? Lo abbiamo chiesto a Michele Bonuomo, direttore del mensile *Arte* e, dal 2000, curatore del Premio Cairo (*premiocairo.com*), il più autorevole riconoscimento italiano per i giovani creativi under 40.

Come si presenta oggi il settore dell'arte?

«Fluidissimo, dinamico e con immense possibilità. Non è più un sistema bloccato nelle mani di un'élite. Oggi c'è un pubblico più sensibile, che frequenta le mostre. Internet e i social hanno velocizzato l'informazione. L'arte è più vicina a tutti».



Stephanie Gengotti

003600

REAL LIFE

Tra tante nuove figure professionali, come orientarsi?

«L'aspetto commerciale, le aste, il mercato sono sicuramente in crescita. Fondamentale, però, è conoscere le proprie attitudini: se si è portate per lo studio forse meglio fare la curatrice, se si ha una capacità di dialogo uno sbocco può essere la comunicazione. Tutti campi legati fra loro. Ma attenzione, non passi l'equivoco di figure professionali "fragili": le qualifiche vanno sostenute da competenza e preparazione o rimarranno solo titoli vuoti».

È un mondo ancora maschile?

«Per secoli le donne non hanno avuto accesso all'arte, oggi sono tantissime, con la stessa autorevolezza dei colleghi. Basta scorrere la lista delle 100 persone più influenti nel mondo dell'arte contemporanea stilata dalla rivista americana *Artnews*: più della metà sono donne. Vale anche tra gli italiani: su sette nomi, quattro sono femminili».

Un consiglio per una giovane artista?

«Suonerà banale, ma è fare bei lavori, con una loro autenticità e verità. Tenendo presente che, al contrario dei Paesi anglosassoni, in Italia, purtroppo, di musei pubblici destinati all'arte contemporanea ne esistono due o tre. Poi tutto lo sforzo è delle gallerie private».

Un riconoscimento come il Premio Cairo può essere un trampolino di lancio?

«È una vetrina importantissima, perché la difficoltà maggiore è farsi conoscere. In 20 anni abbiamo lanciato molti talenti, e non solo i vincitori. Per dirne uno, l'artista italo-americano Namsal Siedlecki, dopo aver vinto l'edizione 2019 lo scorso novembre, è stato chiamato a esporre al Magazzino Italian Art, il più importante museo di arte europea del Novecento di New York, e alla Yale University». *F* in questo articolo invece ha raccolto le storie di cinque donne che si sono fatte strada nel mondo dell'arte. Lasciatevi ispirare.



Asterisco Creative Agency

lo lavoravo in banca, Martina era una consulente: abbiamo mollato tutto per aprire una galleria

Benedetta Crippa, 52 anni (a destra), con la socia Martina Moglia, 52. Hanno aperto la galleria d'arte contemporanea Winarts. È sposata, ha due figli, Maria Sole, 18, e Leo, 16. Vive a Milano.

Come hai scoperto il mondo dell'arte?

«Merito di una professoressa del liceo. Avrei voluto studiarla all'università, ma mio papà mi voleva a Economia: è finita che per 14 anni ho lavorato in banca stilando analisi di bilancio per la concessione dei crediti».

Quando la svolta?

«Quando ho conosciuto Martina, moglie di un collega di mio marito, anche lei grande appassionata d'arte. Veniva da una famiglia di collezionisti, ma lavorava come consulente per le amministrazioni pubbliche. In vacanza in Grecia abbiamo deciso di stravolgere le nostre vite, mollare il lavoro e dedicarci alla promozione di artisti. All'inizio erano serate itineranti, per pochi clienti, abbinata al vino. Poi con il passaparola, la clientela è cresciuta e, nel 2016, abbiamo aperto una vera galleria, a Milano. Niente grandi nomi: il nostro obiettivo è

aiutare i giovani che faticano ad avere visibilità».

Come si promuove un artista?

«Oltre a organizzare mostre, si partecipa a concorsi come il Premio Cairo o il Premio Arte Laguna di Venezia. Si cercano gemellaggi con gallerie all'estero, si frequentano le fiere. Oggi si sfruttano anche i social».

Chi sono i vostri clienti?

«Prevalentemente professionisti capaci di apprezzare il bello e cogliere i messaggi dei nostri artisti. C'è anche una fetta di collezionisti pronti a scommettere sui giovani».

Ti sei mai pentita del cambio di vita?

«Mai, e nemmeno Martina lo ha fatto. Non abbiamo più la sicurezza dello stipendio fisso e può capitare che una mostra non vada come speravamo. Ma siamo fortunate, i nostri mariti ci hanno sempre supportato. È come avere una qualsiasi impresa, con il vantaggio che ci dedichiamo alla nostra passione».

Sono una consulente: offro supporto per la vendita e l'acquisto

Vera Canevazzi, 36 anni, consulente d'arte. Ha raccontato la sua esperienza nel libro *Professione Art Consultant* (Franco Angeli). Sposata, mamma di Margherita, 5, e Giovanna, 2, vive a Milano.

Quando hai scoperto il mondo dell'arte?

«È una passione di famiglia. Uno dei miei primi ricordi è alla Biennale di Venezia, rapita davanti a un'installazione di bolle di sapone, fumo e luci colorate dell'artista svizzera Pipilotti Rist».

Come è diventata una professione?

«Dopo la laurea in Storia dell'arte antica e una borsa di studio alla Fondazione Longhi di Firenze, sentivo che mi mancava la parte pratica legata all'arte. Mi sono dedicata al lavoro nelle gallerie e ho incontrato Stefano Cortesi, imprenditore del mondo della finanza, ma così appassionato d'arte da volere aprire un suo spazio a Lugano.

Mi ha chiamato ad aiutarlo come direttrice e poi sono arrivate anche le sedi di Milano e Londra. Con le bimbe piccole, però, un paio di anni fa ho scelto di mettermi in proprio come art consultant».

Di cosa si tratta?

«È una figura professionale molto diffusa negli Stati Uniti e in Inghilterra. In pratica, sono una consulente d'arte, ovvero una consigliera a tutto tondo. Mi posso occupare di gestire una collezione, dall'attribuzione delle opere alla valutazione economica, eventuali restauri o mostre. Offro supporto per l'acquisto e la vendita, sia dal lato economico, sia da quello estetico. Qualunque sia l'esigenza del

cliente, lo aiuto a comprare l'opera d'arte più adatta, sicura e di buona qualità. Curo anche il viaggio, le operazioni doganali, fino all'installazione dell'opera».

Chi sono i tuoi clienti?

«Collezionisti privati, italiani, europei, persino un australiano. Ma collaboro anche con studi di architettura e musei per la progettazione di spazi con opere d'arte».

Si può imparare ad apprezzare l'arte anche da adulti?

«Certo e, come dico sempre, chi compra un'opera la prima volta, non sa che non potrà più smettere».

© Riproduzione riservata

003600